

## “Crea in me un cuore puro” (Sal 51)

<sup>1</sup>*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide*

<sup>2</sup>*Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

<sup>3</sup>Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.

<sup>4</sup>Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.

<sup>5</sup>Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

<sup>6</sup>Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:  
così sei giusto nella tua sentenza,  
sei retto nel tuo giudizio.

<sup>7</sup>Ecco, nella colpa io sono nato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.

<sup>8</sup>Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,  
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

<sup>9</sup>Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;  
lavami e sarò più bianco della neve.

<sup>10</sup>Fammi sentire gioia e letizia:  
esulteranno le ossa che hai spezzato.

<sup>11</sup>Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.

<sup>12</sup>Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

<sup>13</sup>Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

<sup>14</sup>Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.

<sup>15</sup>Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

<sup>16</sup>Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

<sup>17</sup>Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.

<sup>18</sup>Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti, tu non li accetti.

<sup>19</sup>Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

<sup>20</sup>Nella tua bontà fa' grazia a Sion,  
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

<sup>21</sup>Allora gradirai i sacrifici legittimi,  
l'olocausto e l'intera oblazione;  
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

### Leggiamo il testo

Il salmo è annoverato tra i cosiddetti “sette salmi penitenziali” (6, 32, 38, 51, 102, 130, 143).

Il tema del salmo è «il peccato dell'uomo nel quadro della misericordia di Dio»<sup>1</sup>. La S. Scrittura parla del peccato dell'uomo in riferimento alla misericordia di Dio (cfr Es 34, 6-7: «Il Signore passò davanti a lui [Mosè] e gridò: “Signore, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato»).

Il credente sperimenta insieme la realtà del proprio peccato e quella della misericordia di Dio, ritrovando, così, il coraggio della verità e la serenità del perdono. Diversamente, chi non tiene conto della misericordia di Dio finisce per cadere nella paralizzante angoscia del peccato e chi non riconosce la serietà, del proprio peccato vive nella menzogna (cfr 1Gv 1,8-10: «<sup>8</sup>Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. <sup>9</sup>Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. <sup>10</sup>Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi»).

Gli studiosi rilevano lo stretto legame tra questo salmo e il precedente (Sal. 50), fondato sulla dinamica giuridica della “controversia bilaterale” tra Dio e il suo popolo.

«I due salmi, un giorno autonomi, furono uniti per la loro parentela tematica in vista di un uso unito nella liturgia...penso che nella forma attuale del Salterio, i salmi 50 e 51 formino due parti di una

<sup>1</sup> B. Maggioni, *Davanti a Dio. I salmi 1-75*, Vita e Pensiero, Milano 2001,162.

liturgia penitenziale sviluppata nel simbolo comune di un giudizio bilaterale o contraddittorio. Una liturgia penitenziale completa si divide in tre atti: accusa, confessione del peccato e perdono... Con questo modello si spiegano unitariamente la composizione e il senso teologico dei due salmi»<sup>2</sup>.

Il Sal 50 rappresenta l'atto di accusa, severo e minaccioso, di Dio ai malvagi, accusa che prospetta la possibilità di una conciliazione, perché non mira alla condanna del colpevole, ma piuttosto alla sua riconciliazione con Dio. L'accusa intende suscitare una reazione positiva nel peccatore, che si manifesta nella richiesta di perdono.

L'accusa (salmo 50)

- Introduzione: teofania e convocazione del popolo a giudizio (vv 1-6)
- 1<sup>a</sup> requisitoria contro i sacrifici rituali senza la pratica della giustizia (vv 7-15)
- 2<sup>a</sup> requisitoria: i peccati contro la giustizia (vv 16-21)
- Conclusione: minaccia e promessa (vv 22-23)

La confessione e la supplica (salmo 51)

- La richiesta di essere perdonato (vv 3-11)
  - la fiducia in Dio, nel suo amore, nella sua misericordia (v 3)
  - la confessione della colpa (“le mie iniquità io le riconosco”, v 5)
  - la richiesta del perdono (“distogli lo sguardo dai miei peccati”, v 11)
- La richiesta di una nuova vita (vv 12-19)
  - la richiesta di “un cuore puro (la ri-creazione del cuore, il rinnovamento radicale della persona, vv 12-14)
  - la richiesta di essere abilitati al sacrificio di lode, del cuore contrito («l'orante non presenta sacrifici sostitutivi, ma offre se stesso come sacrificio», [Kraus]; cfr Rm 12,1).
- Dalla rigenerazione dell'orante alla ricostruzione della città (vv 20-21)
  - La ricostruzione di Gerusalemme (v 20) che consentirà la ripresa del culto sacrificale  
Il peccato del singolo è percepito come non estraneo alla rovina della città; la grazia e la benedizione offerte al singolo dal perdono di Dio si riverberano sull'intera collettività.  
Il salmo «presenta l'analogia fra la ri-creazione del singolo, la sua rigenerazione dopo il peccato e la ricostruzione della città, a sua volta finita in rovina a causa dei molti peccati»<sup>3</sup>.

La “nota introduttiva” (vv 1-2) suggerisce un collegamento tra il salmo e un episodio della vita del re Davide (cfr 2Sam 11-12). Davide s'invaghisce di Bestabea, moglie di Uria, un soldato che si trova in guerra per il suo re. Quando la donna resta incinta, Davide tenta, dapprima, di combinare un incontro tra Uria e Betsabea, richiamandolo dal fronte; poi, di fronte al rifiuto di Uria di incontrare la moglie, si sbarazza di lui, rispedito al fronte con una lettera al comandante delle truppe, dove da' disposizione che Uria sia tolto di mezzo (cfr 2Sam 11,15).

Davide non prova alcun disagio a comandare l'eliminazione di Uria, soltanto dopo l'aspro rimprovero del profeta Natan (cfr 2Sam 12,7) riconoscerà la gravità di quanto ha compiuto.

<sup>2</sup> L. Alonso Schökel, *Trenta salmi: poesia e preghiera*, EDB, Bologna 2015, 210-211.241.

<sup>3</sup> L. Manicardi, “Non privarmi dello Spirito della tua santità (Sal 51), in *Parola, Spirito e Vita*” 38 (1998), 101-102.

Alla parola del profeta che denuncia le perversioni del peccato, risponde la preghiera del re, che riconosce la verità dell'accusa, non cerca autogiustificazioni, ma la utilizza per esaltare Dio nella più alta manifestazione del suo amore: «Pietà di me. O Dio, nel tuo amore (lett. “secondo la tua tenerezza”, “in conformità con la tua bontà”), nella tua grande misericordia (“secondo la grandezza delle tue viscere compassionevoli”), cancella la mia iniquità» (v 3).

La vicenda di Davide mostra che è la parola di Dio a svelare la natura del peccato, che solo l'incontro con Dio consente di cogliere la portata del proprio peccato: così è per Adamo (cfr Gn 3,10), per Isaia (cfr Is 6), per Pietro (cfr Lc 5,8), per Zaccheo (cfr Lc 19,8), per Paolo (cfr At 9,8).

### Le definizioni del peccato dell'uomo

**v 3:** «Cancella il mio *peccato*». Qui “peccato” traduce il termine ebraico *fesha'*, che esprime l'idea di ostilità e di rancore, una specie di ribellione, di tradimento. La parola usata nei confronti di Dio fa pensare a una relazione (alleanza) tra Dio e l'uomo, di cui il peccato è rottura, abbandono, infedeltà (cfr Is 1,2-3: «Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone; ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende»). A determinare il tradimento d'Israele è la sua ingratitude nei confronti di Jahvè.

**v 4:** «Lavami da tutte le mie *colpe*». La parola “colpa” traduce l'ebraico *'amon*, che indica maggiormente la situazione del peccatore: una situazione disordinata, contorta, pesante, che schiaccia la persona.

Cfr Sal 38,5: «Le mie colpe hanno superato il mio capo, sono un carico per me troppo pesante»; Rm 7, 15.18-23: «<sup>15</sup>Non riesco a capire ciò che faccio; infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto...<sup>18</sup>Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; <sup>19</sup>infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. <sup>20</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>21</sup>Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. <sup>22</sup>Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, <sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. <sup>24</sup>Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?».

**v 5:** «Il mio *peccato* mi sta sempre dinanzi». Il termine ebraico è *chatta*, che significa “sbaglio”, sbagliare il bersaglio, non raggiungerlo. Il senso è quello di un'azione mancata, fallimentare: il peccatore ritiene di raggiungere lo scopo, di guadagnare la meta, in realtà la manca, va incontro alla delusione.

Il peccato determina vuoto e delusione nel peccatore (cfr la delusione del figlio che abbandona la casa del padre, in cerca di una maggiore libertà e, trova, invece, la fame e un lavoro degradante [Lc 15]) e in Dio, il quale si aspetta dall'uomo una risposta positiva che invece non arriva (cfr l'allegoria della vigna in Is 5,2: «Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi»). In conclusione «il peccato delude Dio e l'uomo»<sup>4</sup>.

### Le definizioni della misericordia di Dio

**v 3:** «Pietà di me, o Dio, secondo la tua *misericordia*, nella tua grande *bontà* cancella il mio peccato». Risaliamo ai corrispondenti termini ebraici.

<sup>4</sup> Id, 159.

“Pietà” → *hanan*: indica il gesto di chi abbassa lo sguardo verso chi sta in basso, verso un suddito. Un gesto che indica gratuità ed esprime «quella signorile discrezione che non fa pesare il gesto che compie e non fa abbassare lo sguardo di chi lo riceve»<sup>5</sup>.

“Misericordia” → *rahamin* fa riferimento al grembo materno ed evoca la ricchezza di emotività, ostinazione, tenerezza che caratterizzano l’amore di una madre. Si potrebbe tradurre con “appassionata tenerezza” come riferisce Is 49,15: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».

“Bontà” → *hesed* indica l’atteggiamento da assumere tra persone strette da un legame. Si potrebbe tradurre con “solidarietà fedele”, addirittura con “solidarietà ostinata”. Quella di Dio appare solidarietà ostinata nei confronti dell’uomo peccatore, anche se l’uomo viene meno.

### L’azione della misericordia di Dio riconosciuta (v 8b) e sollecitata dal salmista (vv 3-4.11-12)

**v 8b:** “nel segreto del cuore *mi insegna* la sapienza”. Vera sapienza è riconoscersi peccatori: «questa lucida coscienza è fonte di un sano realismo e di una costante possibilità di ricominciare»<sup>6</sup>.

«E’ vero che l’uomo nasce nel peccato, ma è altrettanto vero che Dio comincia a insegnargli la sapienza fin dall’utero di sua madre. Perciò il riconoscimento della radicalità del peccato non deve indurre allo sconforto: fin dal grembo materno esiste, per così dire, un antidoto al peccato, ed è la verità della misericordia divina che ci fa conoscere la sapienza. Peccato e perdono, per così dire, coesistono nell’uomo fin dalla nascita» (A. Mello).

**vv 3-4:** tre verbi: *cancella* (il mio peccato); *lavami* (da tutte le mie colpe); *mondami/purificami* (dal mio peccato).

**vv 11-12:** quattro verbi: *distogli lo sguardo* (da tutti i miei peccati); *cancella* (tutte le mie colpe), *crea in me* (un cuore puro); *rinnova in me* (uno spirito saldo).

L’azione di Dio è presentata secondo una progressione: parte del non tener conto dei peccati, dal non considerarli (“distogli lo sguardo dai miei peccati”); prosegue con il toglierli di mezzo (“cancella il mio peccato... tutte le mie colpe”), con la creazione di un cuore non più inquinato dalla presenza del male (“crea in me un cuore puro”) per compiersi con il mettere in condizione l’orante di prendere le distanze dal male, di non soccombere un’altra volta alle sue seduzioni (“rinnova in me uno spirito saldo”).

Il verbo “creare” traduce il verbo ebraico *bara*, utilizzato nella S. Scrittura per descrivere l’esclusiva e salvifica azione di Dio: la creazione dell’universo, la liberazione d’Israele dalla schiavitù, la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. L’azione di Dio che “crea un cuore puro” e “rinnova uno spirito saldo”, ha a che fare con una creazione, non solo perché libera il cuore dell’uomo dal male, dalla schiavitù del male, ma anche (soprattutto) perché lo mette in condizione di sicurezza, lo rende capace di prendere le distanze dal male, di non soccombere ad esso.

Dal contesto emerge che il perdono di Dio è a un tempo gesto della sua misericordia e della sua potenza, perché libera la nostra libertà e la rende forte, capace di contrastare il male.

La misericordia riconosciuta a Dio non è solo generosa e fedele, ma anche potente, capace non solo di togliere di mezzo il peccato dell’uomo, ma anche di ricreare una libertà restituita alla sua destinazione originaria, che è quella di una disponibilità fiduciosa all’offerta di Dio.

<sup>5</sup> Id, 162.

<sup>6</sup> L. Monti, *I Sami: preghiera e vita*, Qiqajon, Comunità di Bose, 2018, 578.

In conclusione due preghiere

«Grazie, mio Dio, di averci dato questa divina preghiera del *Miserere*... Diciamo spesso questo salmo, facciamone spesso il soggetto delle nostre orazioni. Esso racchiude il compendio di tutte le nostre preghiere; adorazione, offerta, ringraziamento, pentimento, domanda. Parte dalla considerazione di noi stessi e della visione dei nostri peccati e da là sale fino alla contemplazione di Dio passando attraverso il prossimo e pregando per la conversione di tutti gli uomini»<sup>7</sup>.

«O Dio Trinità, Nome ineffabile di misericordia inesauribile,  
tu che purifichi dai suoi vizi l'abisso del cuore umano  
e lo rendi più bianco della neve (cf. v 9),  
rinnova, ti preghiamo, nei nostri cuori  
il tuo Spirito santo (cf. vv12-13)  
grazie al quale possiamo annunciare la tua lode (cf. v 17).  
Così, fortificati mediante uno spirito retto e sovrano (cf. v 14),  
potremo essere riuniti nelle dimore eterne  
della Gerusalemme (cf. v 20) celeste»<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Ch. De Foucauld, *Opere spirituali. Antologia*, Milano 1964, 80,81.

<sup>8</sup> Orazione salmica di tradizione romana.